

Busso alla porta del tuo cuore

Nell'Eucaristia è continuamente presente e agisce Cristo, il Santo di Dio, Sommo Sacerdote della nuova alleanza, per dare liberamente e riprendere la sua vita e per dare la sua carne per la salvezza del mondo.

Dall'Eucaristia nasce la terra nuova che si va già realizzando nella storia attraverso ogni uomo nuovo, cioè attraverso l'uomo eucaristico. Effettivamente in questo sacramento del pane e del vino, del cibo e della bevanda, tutto ciò che è umano subisce una singolare trasformazione ed elevazione. Il culto eucaristico non è tanto culto dell'inaccessibile trascendenza, quanto culto della divina condiscendenza, ed è anche misericordiosa e redentrice trasformazione del mondo nel cuore dell'uomo.

La dottrina eucaristica oggi purtroppo non è l'esistenza dei credenti. La maggioranza dei fedeli la conosce molto poco, salvo lodevoli eccezioni. A ben considerare, la formazione alla fede eucaristica è il ricordo più o meno sbiadito del catechismo in preparazione alla prima Comunione. La questione formativa allora è alla base di tutto. L'esperienza conferma che quando viene offerta una catechesi eucaristica, che coinvolge e muove la riflessione personale, i frutti non mancano, a cominciare dalla puntualità nel trovarsi in chiesa.

Il Mistero eucaristico comincia a rivelarsi nel vino miracoloso dato da Cristo Sposo per un'alleanza di amore. Poi appare nel pane miracoloso destinato a colmare la fame dell'umanità. Infine, si manifesta pienamente nell'Ultima Cena, che propone indicazioni sul ruolo dell'Eucaristia nel cammino futuro della Chiesa e dell'umanità.

La qualità dell'Amore

L'intervento miracoloso è giustificato dalle circostanze: la festa di nozze correva il rischio di terminare in modo mortificante per mancanza di vino. A Cana il banchetto di nozze viene trasformato con il vino del miracolo e diventa così il banchetto delle nozze di Cristo con l'umanità, l'inaugurazione del Regno. È vero che questo banchetto è soltanto un'immagine annunciatrice, ma è destinato a diventare realtà concreta nell'Eucaristia.

Quando Gesù è invitato da sua madre a procurare il vino per la festa, risponde pensando prima di tutto alla volontà del Padre, che determina tutte le ore della sua vita terrena: «Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4). Secondo il piano del Padre, l'ora del primo miracolo, che deve introdurre la prospettiva eucaristica, non è ancora giunta. Ma Maria, che conosce bene suo figlio, capisce che ogni speranza non è esclusa e persevera nella sua domanda credendo nell'onnipotenza di Gesù, che può anticipare l'ora. Riporta così la vittoria della fede.

Quando Gesù opera il miracolo, sceglie un modo di procurare il vino che simbolicamente annuncia l'Eucaristia. Trasforma l'acqua in vino e così lascia intravedere la trasformazione del vino eucaristico nel suo sangue. Avrebbe potuto procurare il vino in un altro modo, ma il genere di miracolo che compie, molto discreto, fa prevedere il cambiamento, segreto ma meraviglioso, di cui non rivela il vero scopo.

Il racconto evangelico di Cana pone in luce l'abbondanza del vino miracoloso. Le sei anfore di pietra, riempite dai servitori fino all'orlo, avevano una capacità notevole: la quantità di vino superava i bisogni immediati del banchetto. Anche la qualità di questo vino viene sottolineata; è specialmente apprezzata dal maestro di tavola. Così sono annunciate l'abbondanza del dono eucaristico e la sua qualità di amore superiore.

La quantità dell'Amore

Il cristiano non fornisce pane, fornisce lievito: è il miracolo del pane, riportato da tutti e quattro gli evangelisti; cosa che non avviene per nessun altro prodigio compiuto da Gesù. «Il miracolo del pane»: mi sembra questa la definizione migliore: «Fateli sedere» dice «e presi i pani, ringraziò e

cominciò a distribuirli.» Diceva padre Turollo: «La mia tentazione è di non chiamarlo mai miracolo della moltiplicazione, ma miracolo della distribuzione: prese e distribuì. E mentre distribuiva si moltiplicava».

Credo sia più facile moltiplicare il pane che distribuirlo. C'è tanto di quel pane sulla terra che a distribuirlo basterebbe a tutti. Provate, infatti, a distribuire, a condividere, provate a dividere tra gli stessi fratelli in modo giusto l'eredità, i beni ricevuti... Tutti, invece, a moltiplicare i beni, nessuno a distribuire. Il cristiano è chiamato a fornire al mondo non dei beni, ma un lievito particolare che commuove un ragazzo, - perché «dei piccoli è il regno dei cieli» (*Mt* 18, 10) -, che ha cinque pani d'orzo e due pesci. Egli li mostra ad Andrea e questi lo dice a Gesù; Gesù prende i pani e i pesci e rende grazie. Certamente rende grazie a Dio, ma penso ringraziò anche quel ragazzo, capace del primo miracolo, capace di fornire il lievito donando tutto quello che aveva.

Dona poche cose, ma dona tutto quello che ha. Come la vedova ammirata da Gesù, che getta gli ultimi due spiccioli nel tesoro del tempio (*Mc* 12, 42): si fida completamente, rischia la sua fame.

È tale ogni miracolo: Gesù cambia così il cuore, e i desideri, e cambia così i valori. Il nostro modello non sono solo gli apostoli, ma questo ragazzo senza nome e volto, che con il suo dono innesca la spirale prodigiosa del miracolo, tutta la sua disponibilità, significata anche dai numeri.

Il racconto contiene parecchi elementi che fanno pensare all'Eucaristia. Il punto di partenza, come a Cana, è una penuria umana irrimediabile, che reclama un intervento miracoloso. Al momento di moltiplicare i pani Gesù eleva una preghiera o azione di grazie (*Gv* 6,11), preghiera che più tardi darà il suo nome all'Eucaristia. L'ordine: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto» (*Gv* 6,12), rivela l'abbondanza generosa del dono divino e il valore del pane dato.

Il commento che Gesù fa di questo miracolo, il giorno seguente nella sinagoga di Cafarnao, ci introduce in tutta la profondità della dottrina eucaristica. L'intenzione del miracolo viene precisata: Gesù non si presenta come Colui che dà in abbondanza a coloro che hanno fame di pane materiale. Egli è venuto per dare un altro pane: «In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (*Gv* 6,26-27). Gesù è il pane della vita e, siccome è Dio, può colmare infinitamente la fame e la sete dell'essere umano. Quella che egli diffonde con il pasto eucaristico è la sua stessa vita divina.

Il motivo dell'Amore

Non è un caso che Gesù abbia espresso nell'Ultima Cena il comandamento dell'amore reciproco: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io vi ho amati, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (*Gv* 13,34-33). Nella Legge la misura dell'amore verso il prossimo era l'amore verso se stesso; invece nel Suo comandamento la misura è molto più alta: è quella dell'amore di Cristo per noi. Noi dobbiamo amare perché e come Cristo ci ha amati. Perciò Gesù dice anche: «Questo è il mio comandamento» (*Gv* 15,12). Era il «suo» comandamento non soltanto perché lo formulava e lo imponeva, ma perché egli stesso ne era il fondamento e l'esempio.

Se la misura del nuovo comandamento è l'amore di Cristo per noi, l'amore verso il prossimo assume un'estensione illimitata. Dobbiamo amare senza limiti, come Cristo che ha abolito tutte le barriere che prima di lui ostacolavano l'amore. Questo amore illimitato supera ogni inimicizia. «Io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro celeste: che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti» (*Mt* 5,44-45). È lo stesso amore illimitato che richiede il perdono per le offese. Pietro, che avrebbe proposto come limite sette volte, ha ricevuto come risposta: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (*Mt* 18,22).

Le esigenze dell'amore sono molto vaste. Si comprende che Gesù abbia scelto il momento dell'istituzione dell'Eucaristia per il nuovo precetto. Contava sull'Eucaristia per dare la forza di amare al di là delle capacità della natura umana.

Il vivere per Lui comporta il dedicarsi a coloro con cui Cristo Gesù si identifica: ero povero,

abbandonato e mi avete cercato; avevo bisogno di istruzione e mi avete fatto sentire che qualcuno si interessava di me ...

Gesù, Pane di vita, spinge a lavorare affinché non manchi quel pane di cui necessitano ancora molti: il pane della verità per cui non sono rispettati i diritti dell'uomo, della famiglia, dei popoli; il pane della libertà, là dove non vige una giusta libertà religiosa per professare apertamente la fede; il pane della fraternità, dove non è riconosciuto e attuato il senso della comunione universale nella pace e nella concordia; il pane dell'unità fra i cristiani, ancora divisi, in cammino per condividere lo stesso pane e lo stesso calice.

I frutti dell'amore:

L'unità

Gesù nel vangelo rivolge due inviti, apparentemente contraddittori:

- l'invito a riunirsi: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18,20)

- l'invito a disperdersi nella missione: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15).

Tra i due inviti non c'è contraddizione, ma integrazione. Essi costituiscono due dimensioni della stessa Chiesa, comunità riunita nel nome di Cristo e comunità che, ricevendo una missione, si disperde nel mondo. Nell'Eucaristia s'incontrano due momenti racchiusi in un unico circolo, in cui l'uno richiama l'altro. La contemplazione nella memoria eucaristica richiama l'azione apostolica nel nome del Signore e l'azione richiama e riporta alla contemplazione per approfondire la sua identità.

Quando la comunità si riunisce per celebrare la liturgia, in particolare l'Eucaristia, si attua il progetto di Dio di raccogliere tutti in Cristo, mediante lo Spirito: a coloro che sono lontani (la Liturgia) mostra la comunità religiosa come vessillo innalzato sui popoli (cf. Is 11,12), sotto il quale i dispersi figli di Dio possano raccogliersi (cf. Gv 11,52), finché si faccia un solo ovile e un solo pastore (cf. Gv 10,16).

Proprio perché l'Eucaristia è uno "stare insieme" nel nome di Cristo, bisogna fare in modo che la vita dei partecipanti sia in armonia con il mistero (cf. 1Cor 11,17-21). Questa esigenza di concordia viene anche espressa dalla Didachè: "Riuniti nel giorno del Signore, spezzate il pane e rendete grazie quando avete confessato i vostri peccati, perché sia puro il vostro sacrificio. Chi è in lite con il suo amico, non si unisca a voi, prima che non si siano riappacificati per modo che non sia profanato il vostro sacrificio" (14,1-2).

La missione

Lo stesso movimento che porta alla riunione porta anche alla dispersione. La comunità viene convocata per essere inviata. Contempla il Cristo, facendone la memoria, per agire secondo il suo vangelo. Ci si riunisce per servire, come Cristo ha fatto e ha ordinato di fare: «Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo» (At 2, 44-47).

Lo spezzare il pane appare come il punto di convergenza della comunità nata dalla morte e risurrezione del Cristo e dalla venuta dello Spirito. Paolo sarà molto esplicito nel dire che questo punto è la massima espressione della comunione della Chiesa con Cristo e dei membri della Chiesa tra di loro: "Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo: tutti, infatti, partecipiamo all'unico pane" (1Cor 10, 16s).

In altri termini, esiste un legame inscindibile tra Eucaristia e *diakonia*: fare memoria di Cristo morto e risorto significa operare con la sua stessa carica di amore e servizio; amare come Cristo ha amato.

Eucaristia e apostolato non si attuano in dimensioni parallele, ma l'Eucaristia è già apostolato, che si prolunga nella vita della Chiesa e l'apostolato è missione di salvezza che viene dal Cristo e che nell'Eucaristia trova il suo significato vero.

Comunità eucaristica e missionaria formano un'unica realtà. Ne consegue, così, il nesso tra Eucaristia e carità: non si può celebrare in modo autentico l'Eucaristia se manca la carità tra coloro che vi partecipano.

Proprio perché ricevere l'Eucaristia significa fare l'esperienza di essere comunità, S. Agostino poteva far dire a Cristo: "Io sono il tuo nutrimento, ma invece di cambiarmi in te, tu sarai trasformato in me". E Bossuet, con espressione ardita: "Gesù Cristo ci porta in se stesso; noi siamo, se posso dirlo, il suo corpo più dello stesso corpo suo...Ciò che si fa nel suo corpo divino è la figura reale di ciò che deve compiersi in noi".

Il mistero di comunicazione si consuma in un mistero di comunione; è questo il senso della parola, antica e sempre attuale, di comunione, con la quale questo sacramento è abitualmente designato.

La contemplazione

L'esperienza contemplativa, frutto dell'Eucaristia, consiste nella conoscenza di Cristo e, nel Cristo, della Trinità stessa.

L'Eucaristia è come la sintesi di tutta la vita spirituale della comunità. Come dice Nicola Cabasilas, il grande teologo bizantino del secolo XIV: «L'Eucaristia è l'ultimo dei misteri; non è possibile, infatti, andare oltre o aggiungere nulla... Non accogliamo nell'anima un raggio o una luce ma il sole stesso, così da abitare in lui, essere inabitati da lui e divenire un solo spirito con lui. E l'anima e il corpo e tutte le potenze immediatamente diventano spirituali; perché l'anima all'anima, il corpo al corpo, il sangue si mescola al sangue».

Nell'Eucaristia, la Chiesa diventa con Cristo un solo Spirito, non solo perché lo Spirito realizza questa unità e vi predispose lo spirito dell'uomo, ma perché questa unità è lo Spirito Santo stesso. Questa unità si produce, infatti, quando chi è l'amore del Padre e del Figlio, la loro unità, la loro soavità, il loro bene, il loro bacio, il loro abbraccio, diventa a suo modo, per l'uomo nei confronti di Dio, ciò che in virtù dell'unione sostanziale è per il Figlio nei confronti del Padre e per il Padre nei confronti del Figlio.

Efrem Siro canta in uno dei suoi inni: «Nel tuo pane è nascosto lo Spirito che non può essere mangiato. Nel tuo vino vi è un fuoco che non può essere bevuto: lo Spirito nel tuo pane; il Fuoco nel tuo vino, meraviglia sublime che le nostre labbra hanno bevuto...». E Isacco di Antiochia: «Venite a bere, mangiate la fiamma che farà di voi angeli di fuoco e gustate il sapore dello Spirito».

La comunione con Cristo è dunque comunione con lo Spirito. Ogni volta che bevi ricevi la remissione dei peccati e sei inebriato dello Spirito. Esiste, infatti, una esperienza spirituale forte e profonda dell'Eucaristia come mistica ecclesiale dell'unità in Cristo. Per fonderci nell'unità con Dio e fra di noi e amalgamarci gli uni con gli altri, il Figlio unigenito, sapienza e consiglio del Padre, escogitò un mezzo meraviglioso: per mezzo di un solo corpo, il suo proprio corpo, egli santifica i fedeli rendendoli concorporei con sé e fra di loro.

Di qui gli innumerevoli esempi di una via dell'adorazione e del dialogo con Cristo nel tabernacolo, avvalorati da opere di misericordia. Basti pensare a Teresa di Calcutta, che passa dall'adorazione al servizio, dalla contemplazione della presenza del Signore nell'Eucaristia al riconoscere Cristo nel fratello. La santa parla di tale reciprocità fra l'Eucaristia e il povero, fino al punto di incarnare i testi dei Padri della Chiesa, specialmente di Giovanni Crisostomo: «(Nell'Eucaristia) Gesù ha "l'apparenza" del pane, ma nel mondo dei miseri, nei corpi a pezzi, nei bambini è il Cristo che vediamo, che tocchiamo... Ogni giorno noi esponiamo il Santissimo Sacramento e ci siamo accorti di un cambiamento nella nostra vita: abbiamo provato un amore più

profondo per il Cristo attraverso la maschera penosa dei poveri».

La presenza

Dopo la Risurrezione, nel suo corpo glorioso, apparve alle donne e ai suoi discepoli. Quindi condusse gli Apostoli «fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse..., si staccò da loro e fu portato verso il cielo» (Lc 24,50-51). Tuttavia, ascendendo al Padre, Cristo non si è allontanato dagli uomini. Egli resta sempre in mezzo ai suoi fratelli e li accompagna e li guida mediante il suo Spirito.

La sua presenza ora è di un altro ordine. In effetti «nell'ultima cena, dopo aver celebrato la Pasqua con i suoi discepoli, mentre passava da questo mondo al Padre, Cristo istituì questo sacramento come memoria perpetua della sua passione..., il più grande di tutti i miracoli; a coloro che la sua assenza avrebbe riempito di tristezza, lasciò il sacramento come incomparabile conforto» (Tommaso d'Aquino).

Perciò, al di fuori della celebrazione eucaristica, la contemplazione prolunga la comunione e permette di incontrare permanentemente Cristo, vero Dio e vero uomo, lasciarsi guardare da lui e fare esperienza della sua vicinanza e inabitazione. Cristo si avvicina e diventa intimo con noi più di quanto lo siamo noi stessi.

Rimanendo in silenzio dinanzi al Santissimo Sacramento, è Cristo, totalmente e realmente presente, che noi scopriamo, adoriamo e con il quale ci relazioniamo, comunicando pienamente ai benefici della Redenzione.

È bello intrattenersi con Cristo e, chinati sul petto di Gesù essere toccati dall'amore infinito del suo Cuore. Impariamo a conoscere più a fondo colui che si è donato totalmente, nei diversi misteri della sua vita divina e umana, per diventare discepoli. Seguire Cristo non è un'imitazione esteriore, perché tocca l'uomo nella sua profonda intimità che non allontana dai nostri contemporanei, ma, al contrario, rende attenti e aperti alle gioie e agli affanni degli uomini. Essa ci rende solidali verso i nostri fratelli in umanità, in particolare verso i più piccoli, che sono i prediletti del Signore.

Ogni persona che adora Gesù trascina dietro di sé il mondo intero e lo eleva a Dio.

La trasformazione

La vita spirituale è non solo essere di fronte a Cristo ma identificarsi pienamente a Lui, per pensare, vivere e agire come Lui.

Il pane diventa il corpo, il suo corpo. Il pane della terra diventa il pane di Dio, manna del cielo, con la quale Dio nutre gli uomini non solo nella vita terrena ma anche nella prospettiva della risurrezione, che prepara la resurrezione futura attraverso infinite trasformazioni quotidiane.

Gesù non dice semplicemente: questo è il mio corpo; ma: questo è il mio corpo, che è donato per voi. Esso può divenire dono, perché è donato. Per mezzo dell'atto della donazione esso diviene capace di comunicazione, come trasformato esso stesso in un dono. La medesima cosa la possiamo osservare nelle parole sul calice. Cristo non dice semplicemente: questo è il mio sangue; ma, questo è il mio sangue, che è versato per voi. Poiché esso è versato, in quanto è versato, può essere donato. Cosa significa è donato, è versato? In verità, Gesù viene ucciso, viene appeso alla croce e muore fra i tormenti. Il suo sangue viene versato, già nell'orto degli olivi per il travaglio interiore riguardo la sua missione, poi nella flagellazione, nell'incoronazione di spine, nella crocifissione e dopo la sua morte nella trafissione del cuore. Ciò che accade è innanzitutto un atto di violenza, di odio, che tortura e distrugge. Ma il Signore trasforma dall'interno l'atto di violenza degli uomini contro di lui in un atto di donazione a favore di questi uomini, in un atto di amore. Ciò è drammaticamente riconoscibile nella scena dell'orto degli olivi. Ciò che insegna nel discorso della montagna, ora egli lo fa e non contrappone violenza a violenza, come avrebbe potuto, ma pone fine alla violenza, trasformandola in amore. L'atto dell'uccisione, della morte, viene trasformato in amore, la violenza è vinta dall'amore. Questa è la trasformazione fondamentale, di cui si ha bisogno e che sola può redimere il mondo.

Ma c'è un'altra trasformazione: i doni del pane e del vino, che sono doni della creazione ed

insieme frutto del lavoro umano e della creazione, vengono trasformati, così che in essi diviene presente il Signore stesso che si dona. L'atto di donazione non è qualcosa, ma è Gesù stesso. Lo sguardo si apre, così, su due ulteriori trasformazioni, che sono essenziali nell'Eucaristia fin dall'istante della sua istituzione: il pane trasformato, il vino trasformato, nel quale il Signore stesso si dona come spirito che dà la vita, è presente per trasformare noi uomini, così che noi diveniamo un solo pane con lui e poi un solo corpo con lui. Il fine dell'Eucaristia è la trasformazione di coloro che la ricevono in autentica comunione. E così il fine è l'unità, la pace, e noi stessi individui separati, viviamo gli uni accanto agli altri, coinvolti con la forza di Dio nella trasformazione dell'odio e della violenza.

Ma cosa mi può dare un po' di pane, povero come un boccone così piccolo da non saziare neppure un bambino? Cosa mi può dare? Eppure so che nell'Eucaristia Dio mi cerca, cammina verso di me, assedia i dubbi del cuore, entra e trova casa. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna.

Questa è la fede eucaristica: incontro tra la povertà nostra e la grandezza di Dio. Questa è la fede: un uomo che si arricchisce, una umanità che si carica di cielo. Il cristianesimo non è figlio di sacrifici, ma è un'aggiunta di vita e gioia.

Lasciamoci raggiungere dalla vitalità che è dovunque. È chiusa come fiamma nel vangelo di Cristo; ascende nella verticalità degli alberi; è nella vita minima e inconsapevole dello stelo d'erba; è nel grido vittorioso del bambino che nasce; è nel bacio degli innamorati; è nelle lacrime dei morenti; è perfino nel sogno immobile della pietra; è in ogni rinuncia per un amore più grande; è nel dono che non chiede ricompensa, ma è soprattutto in Cristo, energia bellissima e insostituibile di comunione.

Chi fa proprio il segreto di Cristo, costui ha la vita. E il suo segreto qual è se non la pasqua? Un Dio di carne e di sangue che muore per amore. Dobbiamo mangiare la sua vita, la sua passione, le sue passioni. Vivremo ogni giorno la dimensione pasquale della vita cristiana.

Conclusione

«Li amò sino alla fine» (Gv 13, 1).

Prima di celebrare l'ultima Pasqua con i discepoli, Gesù lavò loro i piedi. Con un gesto che di regola spettava al servo, volle imprimere nelle menti degli Apostoli il senso di quanto sarebbe accaduto di lì a poco.

Infatti, la passione e la morte costituiscono il fondamentale servizio d'amore con cui il Figlio di Dio ha liberato l'umanità dal peccato. Al tempo stesso la passione e la morte di Cristo svelano il senso profondo del nuovo comandamento da Lui affidato agli Apostoli: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34).

All'Incarnazione del Verbo nel grembo di Maria e al suo farsi presente nell'Eucaristia presiede la stessa logica d'amore. È la *caritas*, l'amore nel senso più bello e puro. Resta con noi Signore: si fa sera. Solo una comunità innamorata dell'Eucaristia genera speranza e santità.

*Signore,
nell'Eucaristia hai disfatto Te per fare me.
Insegnami: a seminare senza temere,
a donare senza misurare,
a seguire la tua volontà.
E tu, Maria,
donna eucaristica,
aiutami a gridare con fede:
"Da chi andrò, Gesù,
Tu solo hai parole di vita".*

Solemnità del SS. Corpo e Sangue del Signore, 18 giugno 2017

+ Vincenzo Pelvi